

LOREDANA CAPUIS

## ALTINO TRA VENETO EUGANEO E VENETO ORIENTALE

Diceva Giulia Fogolari nel 1976, nell'XI Convegno di Studi Etruschi: Altino «*si è manifestato di recente paleoveneto ed è una scoperta che ci ha fatto gran piacere*» (*Atti Este-Padova*, p. 92); ma assai modesti erano ancora i dati, così come oltremodo scarno era il quadro offerto da tutto il Veneto orientale, ed anche dal Friuli del quale, nella stessa sede, Paola Cassola Guida presentava le prime novità, parlando comunque ancora di «*terra incognita fino ad anni recentissimi*» (*ibidem*, p. 114).

Quanto si sia da allora arricchito il quadro sul piano quantitativo, e soprattutto su quello qualitativo, credo sia apparso evidente dalle relazioni che mi hanno preceduto e dalla mostra 'La protostoria tra Sile e Tagliamento', che abbiamo visitato ieri a Concordia.<sup>1</sup>

Anche per Altino gli ultimi vent'anni hanno rappresentato una svolta importante nella ricerca archeologica, segnata da una serie di campagne di scavo che, seppur non finalizzate all'indagine protostorica, hanno portato alla luce più di duecento tombe preromane, oltre che numerosi e significativi materiali sporadici. Grazie a questi ritrovamenti, che hanno permesso le prime acute sintesi di Michele Tombolani e studi specifici dello stesso Tombolani e di Giovanna Gambacurta su alcune classi di materiali e su alcuni aspetti funerari, possiamo quindi senz'altro dire che dal 1976 ad oggi gli orizzonti di conoscenza si sono di gran lunga ampliati;<sup>2</sup> ma dobbiamo nello stesso tempo riconoscere che siamo ancora ben lungi dal poter presentare un quadro organico. E ciò non solo per il fatto che lo studio sistematico delle necropoli è appena agli inizi, ma soprattutto per le notevoli lacune documentarie sull'abitato preromano, lacune tanto più 'pesanti' se paragonate a quanto acquisito nel frattempo per altri centri del Veneto orientale, tipo Oderzo e Concordia: assai modesta, oltre che disomogenea, discontinua e casuale, resta infatti a tutt'oggi per Altino la documentazione, data la carenza di indagini sistematiche estensive al di sotto dei livelli della città romana.

Il mio intervento sarà quindi essenzialmente propositivo e senza pretese di sistematicità, volto soprattutto a mettere a fuoco alcune problematiche, spunti di

---

<sup>1</sup> Oltre ai contributi specifici in questi Atti, per un più dettagliato aggiornamento si veda il catalogo della mostra 'La protostoria tra Sile e Tagliamento', Padova 1996 (d'ora in avanti citata *Mostra Sile Tagliamento* 1996).

<sup>2</sup> Per le prime sintesi cfr. TOMBOLANI 1981; TOMBOLANI 1984; TOMBOLANI 1985; per analisi specifiche cfr. TOMBOLANI 1987a; TOMBOLANI 1987b; GAMBACURTA 1986; GAMBACURTA 1987a; GAMBACURTA 1987b; GAMBACURTA 1994.

riflessione per un lavoro *in fieri*, tanto più tenendo conto del fatto che sarà proprio il bilancio della Mostra, con l'approfondimento delle molteplici ed insospettite problematiche emerse, a fornire i dati per l'avvio di una nuova 'storia archeologica' di un comparto territoriale finora pressoché muto, del quale solo ora si comincia ad intravedere la complessità.

Due sono le tematiche sulle quali vorrei soffermarmi: 1) il come e il quando della nascita di Altino; 2) la sua connotazione nel variegato quadro culturale del Veneto preromano.

1. Stando ai dati finora in nostro possesso, l'insediamento preromano di Altino non sembra risalire oltre la fine del VII - inizi del VI secolo a.C.: la sua origine, e soprattutto i motivi che portarono al suo nascere, credo risultino comprensibili solo se si riflette sulle specifiche connotazioni di un paesaggio ambientale del tutto particolare, che acquista (o meglio riacquista) importanza e spessore in un ben preciso momento storico.

L'abitato (di un'estensione ancora imprecisabile, ma che sembra coincidere con il 'cuore' della futura città romana, estesa per circa cento ettari) nacque ai margini nord-occidentali dell'attuale laguna di Venezia, sfruttando alcuni lievi dossi in parte ancora visibili (Pastoria, Ghiacciaia, Campo Rialto, Fornasotti), isole naturali ed alti morfologici ideali per uno stanziamento umano al riparo dalle acque.<sup>3</sup> L'area è ancor oggi racchiusa entro un anello di fiumi, canali e lagune: a nord il Sile che la pone in comunicazione con Treviso, la Pedemontana e la valle del Piave; ad ovest il fiume Zero, che confluisce nel Dese; a sud il Dese e il canale S. Maria (nel quale è stato identificato un porto-canale che dalle località Fornasotti e Belgiardino doveva giungere fino al Montiron, sull'attuale palude di Cona, dove è da localizzare il porto romano); ad est-sud-est un insieme di paludi e valli (Palude di Cona, di Dese, di Ca' Deriva, Valle Perin), naturale trapasso tra ecosistema lagunare e terraferma (figg. 1-2).

Si trattava dunque di una 'città d'acqua', una 'città-isola', secondo il modello segnalato da Strabone come tipico delle città venete:<sup>4</sup> e lo stesso Strabone ce ne offre indirettamente l'immagine quando paragona Altino a Ravenna, costruita su palafitte, percorsa da canali e vie d'acqua, attraversata da ponti e barche. Le connotazioni tipiche dell'ambiente, e soprattutto la felice situazione per cui l'acqua non era mai stagnante, ma in libero deflusso per la presenza di canali, oltre che per il continuo ricambio dovuto all'alterna vicenda delle maree, ritornano anche in Vitruvio (I 4, 11) che annota l'*incredibilis salubritas* dei luoghi.

Ben poche, oltre a queste, sono le notizie tramandateci dalle fonti, quasi tutte tra l'altro risalenti alla prima età imperiale, quando cioè la frangia lagunare si trovò ad essere pienamente inserita in un'articolata rete di strade, di percorsi marittimi ed endolagunari, che assicurava ai Romani il pieno controllo dell'Italia nord-orientale, facendo anzi di Altino il polo terminale, o di partenza, delle più importanti direttrici a medio e lungo raggio in un quadro territoriale ormai consolidato.<sup>5</sup> Nes-

<sup>3</sup> Per il quadro ambientale cfr. SCARFI - TOMBOLANI 1985. La connessione semantica del toponimo *Altinum* con *altus*, già segnalata in PROSDOCIMI 1988, p. 402, è stata ribadita, proprio nel corso del Convegno, dallo stesso Prosdocimi che in vari interventi ne ha viepiù sottolineato lo stretto rapporto con le acque.

<sup>4</sup> STRAB. V, 1, 5-8; sull'argomento cfr. CAPUIS 1993; CAPUIS 1994a; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1994.

<sup>5</sup> Cfr. SCARFI - TOMBOLANI 1985 e, per una dettagliata analisi dell'apparato viario romano, BOSIO 1991.

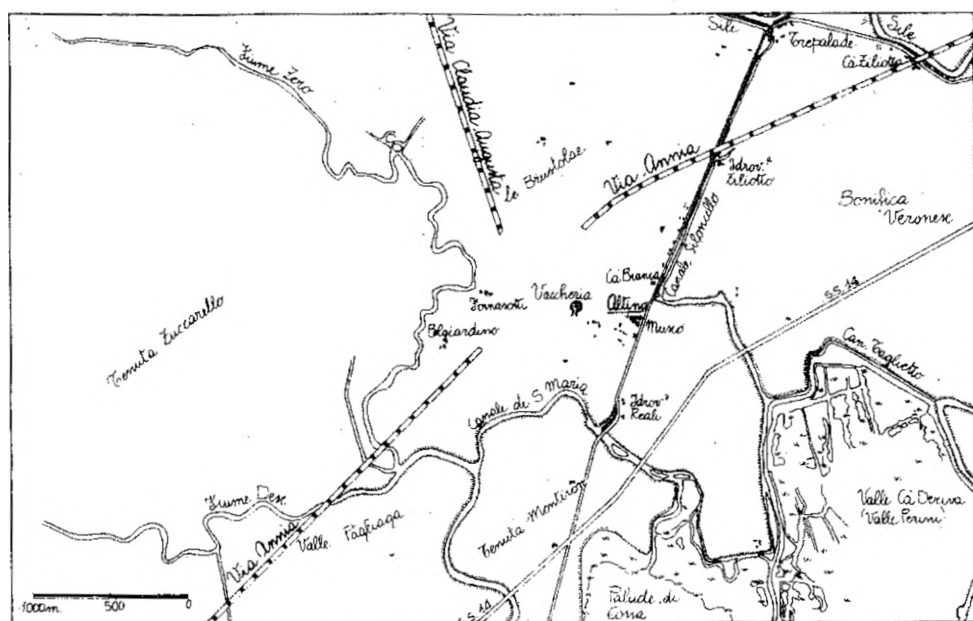


fig. 1 - Il territorio di Altino (da *Via Annia* 1954, fig. 57).

suna notizia traspare dalle fonti circa un abitato precedente, veneto, anche se ritengo che un'indiretta testimonianza della sua esistenza, e della sua importanza, sia senz'altro da vedere nella qualifica di *municipium* assunta da *Altinum*, qualifica che nel processo di romanizzazione del Veneto risulta in genere riservata a quei centri cui si riconosceva, e dei quali si voleva rispettare, una precedente autonomia. Anche il favorevole quadro ambientale tratteggiato da storici, enciclopedisti e geografi sicuramente riflette una situazione precedente, in parte intravedibile ad esempio dal *Periplo* dello Pseudo Scilace, e rimasta pressoché immutata fino ad epoca tardo antica, quando Cassiodoro ne fornisce una delle più vivaci immagini: un mondo lagunare densamente abitato ed operoso, fatto di insediamenti caratterizzati non tanto da una produzione di elementare sopravvivenza quanto piuttosto da floride attività mercantili.<sup>6</sup>

Ma oltre che nelle favorevoli condizioni ambientali, il perché della nascita di Altino, il perché del suo dove e del suo quando, vanno a mio avviso spiegati tenendo conto di una serie di trasformazioni nel quadro interno del Veneto, cassa di risonanza di più complesse situazioni, per così dire, 'internazionali'.

E per questo è indispensabile fare un passo indietro.

Il quadro generale del più antico popolamento dell'arco altoadriatico è stato tracciato nelle relazioni che mi hanno preceduto: significative presenze di Bronzo

<sup>6</sup> Per la disamina dell'ampia bibliografia sull'argomento e per una sintesi critica cfr. ROSADA 1990 e ROSADA 1992.



fig. 2 - Carta archeologica di Altino (a tratteggio le aree di necropoli: 1: Brustolade, 2-3: Portoni, 4: Fornasotti; in nero la città romana; 5-7: ritrovamenti preromani) (da *Mostra Sile Tagliamento* 1996, fig. 6).

recente e finale, e soprattutto una fase di notevole prosperità a partire dal X sec. a.C., situazione per la quale è senz'altro plausibile un 'effetto calamita' innescato, più che da una vera e propria frequentazione egea, da un sistema di scambio diffuso con le coste adriatico-meridionali fortemente 'miceneizzate'. Il principale polo attrattivo di tale dinamica era senza dubbio costituito dal delta padano, naturale ingresso del corridoio preferenziale di penetrazione rappresentato dal sistema Po-Adige: ne sono prova evidente dapprima il formarsi di un vero e proprio 'paesaggio di potere' nelle Valli Grandi Veronesi, e poi l'esplosione di Frattesina, nodo delle vie dell'ambra e dei metalli, cerniera adriatica tra Mediterraneo orientale, Centroeuropa, Tirreno minerario. Ma, come abbiamo sentito, la sorprendente fioritura dei castellieri e di alcuni 'logistici' centri planiziani, nonché la specifica presenza di materiali sintomatici (pettini d'osso tipo Frattesina a Caorle e Castions di Strada, fibule tipo Frattesina a Castions di Strada, pani a piccone dal Polesine al Friuli orientale, ecc.) vengono ora a dilatare i nostri orizzonti, evidenziando il pieno

coinvolgimento anche di un'altra area nella capillare trama di percorrenza tra zona perimarina-perilagunare ed arco alpino: in senso lato il *Caput Adriae* con il suo entroterra.<sup>7</sup>

Un punto nodale di questa rotta più orientale doveva certo essere rappresentato dalla laguna nord di Venezia, sbocco del sistema fluviale Sile-Piave: e proprio alla luce dei dati più recenti ritengo che dovranno essere riconsiderati, e rivalutati, i tanto discussi vasi micenei di Torcello, per i quali sempre più credibile appare una provenienza 'lagunare' (restituendo quindi veridicità alle vecchie notizie del ritrovamento, almeno per uno, da Mazzorbo); così come nuova consistenza assumono i miti che fanno dell'intimo golfo adriatico il teatro della saga degli Argonauti, dei culti di Diomede e di Antenore, da tempo intuiti da Braccesi; auspicabile è anche il prosieguo delle indagini a Treviso, sito ancora poco noto, ma di cui sempre più si va delineando il ruolo di centro-cerniera tra Veneto occidentale e Veneto orientale.<sup>8</sup>

Caduto il sistema commerciale egeo ed esauritosi il ruolo propulsivo di Frattesina, attivatosi il nuovo sistema etrusco-tirrenico, a partire dall'VIII sec. a.C. la fascia costiera alto adriatica diventa pressoché muta, relegata in un oblio che durerà fino a tutto il VII secolo, con la sola eccezione di Concordia che sembra ereditare il ruolo di centro lagunare precedentemente svolto da Caorle. Il perché di questo vuoto credo trovi una sua logica spiegazione nella radicale trasformazione dell'assetto territoriale veneto e nell'esplosione dei due nuovi centri egemoni di pianura, Este e Padova, che riflettono l'innescarsi di una dinamica socio-politico-economica del tutto differente.<sup>9</sup>

Alla via commerciale del Po si sostituisce il sistema Adige-Mincio-Tartaro in più diretto collegamento con le nuove fonti di approvvigionamento tirrenico. A Montagnana si sostituisce Este, che diventa il centro egemone e il 'motore' del Veneto centro-occidentale, con interessi economico-culturali naturalmente proiettati da un lato verso l'Etruria tirrenica, dall'altro verso la valle dell'Adige, interessi indiziati dal contemporaneo formarsi del triangolo territoriale Gazzo-Oppeano-Erbè, con punta estrema a Rivoli, a controllo e snodo dell'asse di penetrazione atesino.

La contemporanea nascita di Padova segnala l'attivazione di un nuovo comparto territoriale sul sistema Brenta-Piave, che si integra con i centri di Montebelluna-Mel-Oderzo, in un triangolo che fa quasi da *pendant* al triangolo veronese. E già più di dieci anni fa, seppur con una documentazione estremamente lacunosa, avanzo l'ipotesi che il Brenta venisse in un certo qual modo a segnare una linea di demarcazione tra un'area veneto-occidentale, gravitante su Este e sulla valle

<sup>7</sup> Si vedano al proposito le relazioni di P. Cassola Guida ed E. Bianchin Citton in questi Atti, nonché gli specifici contributi in *Mostra Sile Tagliamento* 1996.

<sup>8</sup> Per la problematica relativa ai vasi micenei di Torcello cfr. FAVARETTO 1982, pp. 22-26, nonché *Museo Torcello* 1993, pp. 23-24. Recentissima, e ancora da valutare, è la notizia di altri frammenti micenei provenienti dalla laguna di Torcello (DI FILIPPO BALESTRAZZI, in stampa in *Hesperia*) che verrebbero ad incrementare un quadro di circolazione in area veneta assolutamente insospettato fino a pochi anni fa, aggiungendosi ai già noti esemplari da Frattesina, Montagnana, Fondo Paviani, Fabbrica dei Soci; altri frammenti sono segnalati nelle ricognizioni di superficie in corso nelle Valli Grandi Veronesi (VAGNETTI 1996; DE GUIO, in stampa). Per una rivalutazione della mitistoria, oltre all'ormai classico BRACCESI 1977, cfr. BRACCESI 1988. Per Treviso cfr. LEONARDI 1979, GERHARDINGER 1981, nonché E. Bianchin Citton, in questi Atti.

<sup>9</sup> Sulla dinamica insediativa del Veneto cfr. CAPUIS 1993, pp. 89 ss., ma il quadro sarà certo da ricalibrare alla luce dei dati emersi in *Mostra Sile Tagliamento* 1996, che aprono nuovi orizzonti interpretativi.

dell'Adige, ed un'area veneta più orientale, dalla Valsugana alla valle del Piave, legata piuttosto a Padova: un'area questa caratterizzata da una specifica individualità culturale che trovava precisa consistenza archeologica in Montebelluna e in vari ritrovamenti sporadici della pedemontana asolana, per risalire lungo il Piave, da Mel al Cadore. Il precoce fiorire di Montebelluna e di Mel, all'inizio dell'VIII se non anche alla fine del IX secolo, faceva ben pensare ad un sistema territoriale organizzato, suggerito da una piena consapevolezza delle potenzialità economiche e logistiche della zona, così come il rapporto privilegiato tra fascia pedemontana e Padova sembrava fin dalle origini motivato da interessi economici, peraltro storicamente accertati in epoca romana, che ruotavano attorno alle attività primarie di allevamento ovicaprino e di transumanza ed alle conseguenti attività secondarie di artigianato laniero.<sup>10</sup> Ben poco si poteva allora dire per il Veneto orientale, mentre ben diverso è il quadro che ora ne emerge.

Alla 'frattura' e discontinuità insediativa caratteristiche del Veneto padano tra IX e VIII secolo, sembra infatti qui contrapporsi una continuità che trova i suoi epicentri in siti quali Oderzo e Concordia: in particolare il quadro offerto da Oderzo in questi ultimi anni, come abbiamo sentito, contribuisce ad incrementare, ed anzi insospettabilmente ad anticipare, la valenza dell'area a gravitazione plavense come primaria nel sistema degli scambi con l'interno, in una dialettica che contribuisce a dare ulteriore sostanza ad un toponimo altamente significativo nella sua base preromana \**terg-* mercato. Uno sviluppo ininterrotto, ed anzi una fase di notevole prosperità, caratterizza nello stesso arco di tempo anche il Friuli centro-occidentale, aprendo nuovi orizzonti su un paesaggio insediativo del tutto insospettato fino a pochi anni fa. Ed è appunto questo diverso comportamento territoriale il dato più nuovo e 'forte' emerso dalla mostra, un dato che dovrà essere accuratamente vagliato e capito, ma che sicuramente ci porterà a delineare una nuova 'storia archeologica', impegnandoci in una serie di nuove problematiche: quale è il 'motore' di un tale particolarissimo assetto territoriale (e penso soprattutto all'evidenza di impianti abitativi 'regolari' già in IX - VIII sec. a.C., tipo Oderzo e Palse)? Quali sono le basi economico-politico-commerciali che lo determinano (e penso ai diffusi e precoci impianti produttivi di ceramica e di materiale edilizio negli stessi siti)?

Frattesina è certo una buona risposta, come motore iniziale, ma perché il sistema tenga nel dopo-Frattesina sono necessari altri interlocutori ed altri sistemi che ancora ci sfuggono, così come ci sfuggono gli anelli intermedi della catena: da occidente, dove ancora troppo esigui sono i dati per stabilire, ad esempio, il ruolo esercitato da Treviso, ad oriente dove, anche se troppo scarse sono a tutt'oggi le notizie, si va prospettando l'esistenza di un nucleo indigeno di Aquileia, tra IX e VIII secolo, che viene a confermare quell'origine veneta già intuita su base onomastica.<sup>11</sup>

Ma proseguiamo nella panoramica.

Sensibili trasformazioni territoriali-economiche-culturali sono avvertibili nel Veneto a partire dalla fine del VII secolo, trasformazioni che porteranno rapida-

<sup>10</sup> Per la valenza della zona pedemontana in epoca preromana cfr. CAPUIS 1984, nonché il quadro aggiornato di G. Gambacurta in questi Atti; per l'epoca romana cfr. ROSADA 1988; BONETTO 1997.

<sup>11</sup> L'intuizione, su base linguistica, di un'origine preromana di Aquileia (per la quale si veda PROSDOCIMI 1988, p. 403 s.) appare confermata da una serie di recenti ritrovamenti, in parte ancora inediti, per i quali si rimanda all'intervento di F. Maselli Scotti in questo Convegno.

mente alla svolta urbana: si tratta di fenomeni ormai ben indagati sui quali non è il caso di soffermarsi, mentre vale piuttosto la pena di riflettere sul quadro 'internazionale'. Da un lato si verifica una netta ripresa di attività economiche nell'alto Adriatico ad opera soprattutto di Liburni-Piceni-Dauni (talché giustamente si parla di mare prevalentemente gestito dalle locali popolazioni rivierasche), ma anche da parte di nuove genti greco-orientali, probabilmente Focei. D'altro lato l'affermarsi della via dell'ambra su una rotta più orientale (Oder-Morava-Isonzo-*Caput Adriae*) e l'intenso sfruttamento delle miniere di ferro e di sale delle Alpi orientali, segnano l'avvio di un nuovo commercio organizzato che porta in primo piano l'importanza della via del Piave, dell'Isonzo, dei corrispondenti valichi alpini, in un complesso intreccio di rotte verticali e trasversali. Tutto questo dà origine a quella variegata *koinè* adriatica che si instaura alla fine del VII secolo, per affermarsi nel corso del VI, portando ad una rivitalizzazione della costiera alto-adriatica.<sup>12</sup> E non a caso proprio qui verranno in seguito a convergere gli interessi dei Greci e degli Etruschi, in un programma teso a ricomporre il dialogo commerciale messo in crisi nel Tirreno e a trovare un'alternativa alla via del Rodano. Sarà appunto opera degli Etruschi quel riassetto territoriale, segnato anche dai primi interventi di tipo idraulico (le più antiche *fossae* ricordate da Plinio) che farà della costa altoadriatica un'area privilegiata di scambio e redistribuzione. Si tratta di una problematica ben nota, così come ben note sono le ripercussioni del nuovo sistema internazionale sul Veneto, area obbligata di transito verso i mercati transalpini soprattutto per quanto riguarda il nodo Mincio-Adige. Meno chiaro risultava finora il comportamento del Veneto orientale, mentre appare oggi sempre più evidente che anche quest'area funziona da cassa di risonanza della nuova politica, seppur con funzioni diverse.<sup>13</sup>

Appunto nel quadro di tale riassetto economico-territoriale credo vada spiegata l'origine di Altino, suggerita dalla naturale vocazione commerciale di un'area che al volgere del VII secolo riacquista vitale importanza grazie ad una dinamica nuovamente incentrata su rotte altoadriatiche, marittime ed endolagunari, che necessitavano di punti d'appoggio e di scali ad agevole prospezione interna. Altino nasce infatti non solo sul terminale adriatico-lagunare del Sile-Piave, condividendo quindi con altri centri veneti quella peculiarità, ben rilevata da Strabone e Plinio, di essere su di un ramo fluviale percorribile anche controcorrente, ma si trova anche a metà strada tra due centri ben 'collaudati' nella loro prospezione europea, Padova e Oderzo. Non a caso le uniche presenze 'venete' di ceramica geometrica apula in quel circuito che dalla Puglia, risalendo lungo la costa orientale dell'Adriatico, giungeva fino al Centroeuropa, si registrano a Padova, Treviso, Oderzo, Concordia, così come maggiormente si addentra nella valle del Piave un popolamento diffuso con significative attestazioni di materiali hallstattiani nel Bellunese.<sup>14</sup> Anche più ad orien-

<sup>12</sup> Dopo il fondamentale lavoro di PERONI 1973, tra i molti che hanno trattato della *koinè* adriatica si vedano GUIDI 1983, BERGONZI 1985, LANDOLFI 1988.

<sup>13</sup> Per un inquadramento generale cfr. CAPUIS 1993, mentre per i nuovi dati sul Veneto orientale si rimanda a *Mostra Sile Tagliamento* 1996.

<sup>14</sup> Per una sintesi sulla circolazione della ceramica geometrica apula cfr. BERGONZI 1985, pp. 70 ss. dove, al già noto frammento di Padova, si devono aggiungere quello di Treviso (GERHARDINGER 1981, p. 79 s.) e i nuovi ritrovamenti da Oderzo e Concordia (*Mostra Sile Tagliamento* 1996, pp. 152 e 226): la presenza di varie ceramiche apule tra i materiali del Museo di Torcello (FAVARETTO 1982) suggerisce di inserire anche Altino in questo circuito. Sulla valle del Piave cfr. G. Gambacurta in questi Atti.

te, tra Livenza e Tagliamento, ad un graduale impoverimento della *facies* dei castellieri corrisponde una significativa ripresa di centri a gravitazione adriatica.

Sono altresì convinta che per la nascita di Altino sia stato determinante il nuovo ruolo assunto da Padova tra VII e VI secolo, quando il potenziarsi delle rotte alpino-orientali e dei rapporti interadriatici la fanno uscire da quella sorta di isolamento che l'aveva caratterizzata nei secoli precedenti: più sensibili diventano infatti in quest'epoca le aperture di Padova non solo verso la valle del Piave, ma anche verso l'Adriatico e soprattutto verso l'ambito endolagunare nel quale la immetteva naturalmente il suo fiume, il *Meduacus*, che sfociava appunto in laguna.<sup>15</sup> Ma sui legami tra Altino e Padova torneremo più avanti.

Troppo pochi sono ancora i dati per delineare la genesi e le forme planimetrico-funzionali dell'abitato di Altino: i piani pavimentali finora individuati e i materiali raccolti (frutto non di indagini sistematiche mirate ma di scavi relativi alla città romana) permettono infatti solo di ipotizzare un'estensione diffusa dell'insediamento (*fig. 2*), pressoché coincidente con quello che sarà il cuore del *municipium*.<sup>16</sup>

Altrettanto difficile risulta per ora stabilire se si tratti di una nascita per nuclei sparsi ovvero di un disegno unitario.

Se la prima ipotesi era stata avanzata da Tombolani sulla scorta di un modello riscontrato in altri centri veneti, tipo Este e Padova, più plausibile appare invece oggi la seconda prospettiva, tenendo conto di una cronologia che non sembra risalire oltre la fine del VII - inizi VI sec. a.C., che fa quindi coincidere la nascita del centro altinate con il progressivo crearsi di quel sistema economico-territoriale integrato ravvisabile un po' dovunque nel Veneto, e che parallelamente porta, in ambito occidentale, alla nascita di Vicenza ed al ripopolamento dell'area collinare. Una poleogenesi unitaria, se non addirittura una vera e propria fondazione (da parte di un centro egemone? forse Padova? problematica tutta da indagare) sembra suggerita anche dal fatto che Altino, per la natura stessa dell'ambiente in cui nasce e per la sua connotazione di centro lagunare, si configura come una 'società idraulica' (anche se ovviamente non nel rigido senso delle società orientali esaminate da Wittfogel), una società che presuppone cioè nel suo impianto un'organizzazione 'emanata', controllata e gerarchicamente gestita.<sup>17</sup>

Anche la dislocazione delle necropoli in due aree distinte, argomento che sembra suffragare l'ipotesi di una genesi per nuclei sparsi, credo possa essere valutata in un'ottica diversa, nel senso cioè che essa potrebbe semplicemente segnare, fin dall'impianto, i confini dell'abitato: una necropoli a sud-ovest (Fornasotti), nei pressi del limite idrografico naturale rappresentato dallo Zero, verso quella che doveva essere la

<sup>15</sup> Sulle aperture adriatiche di Padova cfr. CAPUIS 1993, pp. 101, 188 ss.; CAPUIS 1994b. Non escluderei, ma l'ipotesi è tutta da verificare, che anche la ristrutturazione di Oderzo in senso decisamente urbano, nel corso del VI secolo, possa avere una 'matrice patavina', dati i molteplici legami con Padova, probabilmente tramite Altino, registrabili non solo sul piano della produzione materiale ma anche, e soprattutto, sul piano ideologico culturale: da non sottovalutare in tal senso è, tra altri indizi, la presenza ad Oderzo di un ciottolone 'patavino' in cui compare un oscuro termine - *kaialoiso* - che trova un unico confronto a Padova (PROSDOCIMI 1988, pp. 303 ss.) e di una coppa con iscrizione *bel-*, che rimanda ad una base onomastica attestata a Padova e, forse, ad Altino (*Mostra Sile Tagliamento* 1996, p. 151).

<sup>16</sup> Per un'informazione dettagliata sui ritrovamenti dall'abitato si rimanda ai lavori citati alla nota 2, nonché a *Mostra Sile Tagliamento* 1996, pp. 28 ss.

<sup>17</sup> Sull'argomento si veda anche quanto prospettato per Concordia da DI FILIPPO BALESTRAZZI 1994.



pista di collegamento con Padova (poi ingresso della via Annia); un'altra a nord-nord-est (Brustolade, Albertini, Portoni, Annia) in un'area che diventerà una sorta di circonvallazione delle vie in uscita dalla città verso il Piave e il territorio orientale.

La carenza dei dati non permette ancora di individuare con chiarezza se una logica (ed eventualmente quale) di tipo sociale abbia dettato l'utilizzo delle due diverse aree cimiteriali: ambedue risultano infatti attive per tutto l'arco di vita dell'abitato, così come sostanzialmente analoghi appaiono i tipi di sepoltura (a fossa, a dolio, a cassetta), i materiali, le peculiarità rituali. Ma la modesta estensione della necropoli ovest rispetto alla più ampia ed articolata necropoli nord sembra quanto meno suggerire l'ipotesi che quest'ultima fosse più ampiamente utilizzata, se non anche almeno in parte riservata ad alcuni ceti emergenti: sintomatico appare al proposito il fatto che proprio qui si concentrino le sepolture dei cavalli, degli armati con spada, nonché materiali di particolare pregio.<sup>18</sup> Per ulteriori valutazioni sarà comunque indispensabile attendere lo studio sistematico dei corredi anche in un'ottica di stratigrafia orizzontale e verticale, lavoro appena avviato ed al quale sarebbe indispensabile affiancare indagini mirate di scavo dell'abitato, che permettano di interfacciare i dati della città dei morti con quelli della città dei vivi.<sup>19</sup>

2. Passando ad alcune considerazioni sulla cultura materiale, il primo dato che si impone all'attenzione è che in ambedue le aree le tombe, e i relativi corredi, presentano molteplici indicatori che ben delineano un carattere 'misto', per non dire forse multietnico, del centro altinate, cerniera tra Veneto euganeo (e più precisamente tra area patavina) e Veneto orientale; analoga impressione si desume anche dai materiali provenienti dall'abitato.<sup>20</sup>

In quella che a tutt'oggi si presenta come la tomba più antica (Albertini 1431-necropoli nord), databile tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. (*tav. I a*), ad un ossuario situliforme di spiccata tradizione veneto-euganea era associata un'olla (di cui resta solo un frammento) che trova i migliori confronti in area veneto-orientale: ma ancor più pregnante appare il fatto che l'unico oggetto di corredo personale era una punta di lancia in ferro, il che riporta ad una ritualità del tutto inconsueta in area veneta (dove le armi, come noto, sono pressoché assenti), ed invece diffusa dal Friuli alla Slovenia. E che non si tratti di un caso isolato, anche senza arrivare a postulare una ritualità diffusa, è confermato dal fatto che una punta di lancia si trovava anche in una tomba della necropoli ovest (Fornasotti 5), posteriore di circa un secolo. Quest'ultima tomba permette tra l'altro di mettere a fuoco ulteriori indi-

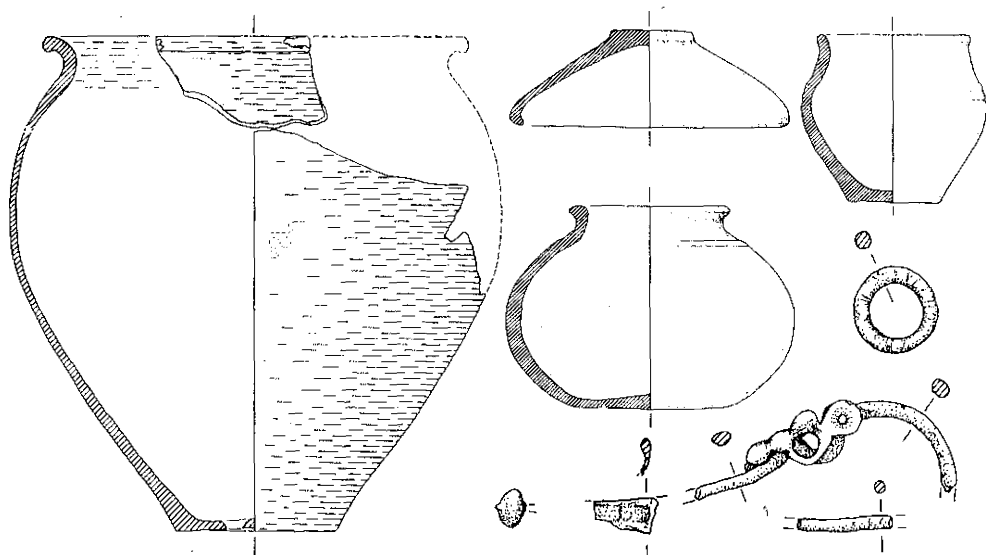
<sup>18</sup> Già Tombolani osservava che «tanto l'estensione, quanto la densità delle tombe e la stratificazione del sepolcreto fanno pensare che debba trattarsi della necropoli principale di Altino paleoveneta» (TOMBOLANI 1985, p. 56). Per le tombe degli armati con spada cfr. TOMBOLANI 1987a, mentre per le ben ventisette sepolture di cavallo messe in luce nella necropoli Le Brustolade si veda la sintesi in *Mostra Sile Tagliamento* 1996, pp. 71 ss. Numerosi materiali in oro, ambra, argento, oltre che oggetti celtici di particolare pregio (ad es. perle e bracciali di vetro) risultano tra i materiali sporadici dall'area I Portoni (TOMBOLANI 1987a).

<sup>19</sup> È comunque interessante notare fin d'ora che, coerentemente con quanto ravvisato in molti altri centri veneti, anche ad Altino la dislocazione delle aree di sepoltura risulta prevalentemente al di là di corsi d'acqua, quasi a sottolineare un estremo rito di passaggio: sull'argomento CAPUIS 1993, pp. 62, 119 e CAPUIS 1994a.

<sup>20</sup> Per le tombe cui si fa riferimento qui di seguito cfr. GAMBACURTA 1994 e *Mostra Sile Tagliamento* 1996, pp. 47 ss. Per i materiali dall'abitato cfr. *ibidem*, pp. 34 ss.

zi di una ritualità anomala rispetto ai più consueti modelli veneti, facendo piuttosto pensare all'adozione di pratiche 'miste'. La tomba faceva infatti parte di un piccolo gruppo di sepolture, forse a carattere familiare, caratterizzate da un rituale molto particolare: un dolio fungeva direttamente da contenitore sia delle ossa e del corredo personale (con assenza quindi di uno specifico vaso-ossuario), che del corredo d'accompagnamento. Come già segnalato da G. Gambacurta, se l'utilizzo del dolio come vaso-tomba rimanda ad un rituale particolarmente documentato a Padova, la peculiarità dell'assenza di ossuario richiama piuttosto una pratica diffusa in area friulano-isontina, a partire dalla sinistra Tagliamento; ma diversa rispetto a quest'area, ed analoga invece alla ritualità attestata in area veneta fino alla destra Tagliamento, appare nelle tombe altinate la pratica costante dell'ossilegio, nonché la selettiva distribuzione della terra di rogo, sparsa sulla sepoltura come estremo atto cerimoniale.

Credo che ciò denoti un intreccio ideologico di tradizioni rituali da non sottovalutare, tanto più se teniamo conto del fatto che facevano parte dello stesso gruppo altre tombe che ugualmente presentano caratteri 'misti': nella t. Fornasotti 6 (*fig. 3*), di pieno VI secolo, mentre il dolio e la piccola olla appartengono a tipologie



*fig. 3* - Altino, tomba Fornasotti 6 (Disegni Museo Altino).

ben documentate soprattutto a Padova, il vaso 'a sacco' e la fibula risultano invece particolarmente diffusi a S. Lucia di Tolmino; nella t. Fornasotti 3 (*fig. 4*), databile tra fine VI - inizi V secolo, un gancio di cintura tipico dell'area padano-centrale, ben attestato anche a Padova, si accompagnava ad una fibula ibrida con inserti di corallo e molla bilaterale, e ad un'armilla a noduli, che trovano i migliori confronti nell'area orientale, da Pozzuolo a S. Lucia di Tolmino, oltre che in ambito hallstattiano; nella t. Fornasotti 4 infine, pure di fine VI - inizi V secolo, colpisce la

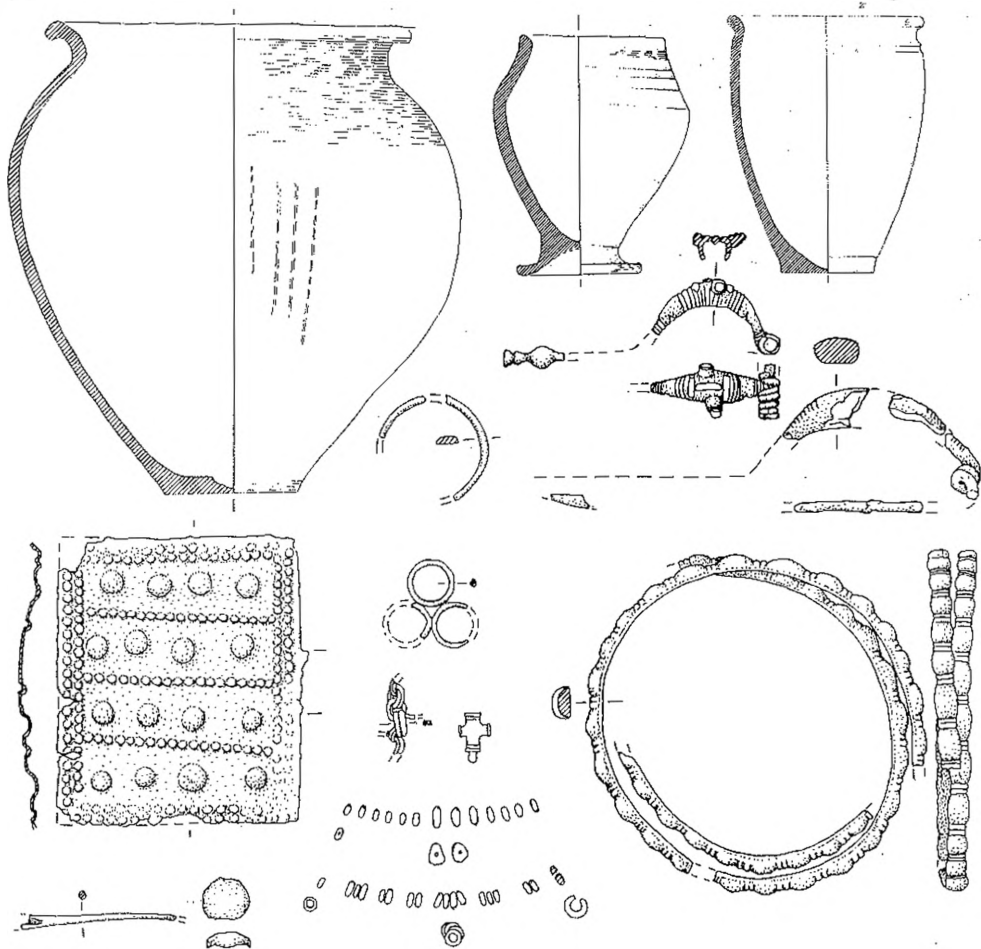


fig. 4 - Altino, tomba Fornasotti 3 (Disegni Museo Altino).

presenza di due protomi d'ariete (*tav. I b*) analoghe a quelle usate a Padova come 'tappi' per olle appartenenti ad una classe tipologica prettamente patavina. Il rinvenimento di una protome simile anche nella necropoli nord (Brustolade, materiali sporadici) avvalorà l'impressione di una moda patavina diffusa, la cui valenza travalica l'utilizzo specifico, dal momento che ad Altino tali protomi non risultano per ora associate alle tipiche olle con fori: e d'altra parte anche a Padova 'tappi' defunzionalizzati e decontestualizzati appaiono talvolta selettivamente distribuiti nel corredo, assumendo valenza autonoma.

Un ulteriore indubbio sintomo di adesione ad una specifica ritualità funeraria patavina è fornito dalla presenza, nella necropoli nord-area Albertini, di una stele (*tav. I c*): lo stringente legame ideologico con Padova, già implicito nell'adozione di un segnacolo funerario tipicamente patavino, è ulteriormente sottolineato dall'iscrizione in cui compaiono due nomi patavini (*Ostiale* e *Fremaist-*) e un termine

(*ekvopetars*) di altrettanto indubbia ricorrenza patavina.<sup>21</sup> È proprio in termini di lingua va ricordato che A. Prosdocimi ed A. Marinetti hanno sottolineato, tra i caratteri tipici di Altino, la compresenza di 'forme altrove alternative', nonché gli specifici intrecci formali con Padova, Oderzo, Treviso, Lagole, area plavense, il che viene a dare ulteriore sostanza a quel ruolo-cerniera del centro altinate su cui voglio appunto richiamare l'attenzione.<sup>22</sup>

Gli stessi intrecci culturali ravvisati nella lingua (oltre che nella ritualità funeraria e nei materiali) ricorrono, con significativa coincidenza di areali, anche in un'altra forma di linguaggio espressivo-comunicativo: precisamente nell'espressione devozionale che si viene affermando nello stesso arco di tempo. Manca purtroppo per ora qualsiasi documentazione topografica di un'area (o eventualmente più aree) specificamente destinata al culto nell'ambito dell'abitato preromano di Altino, ma la sua esistenza, e più in generale la diffusione di pratiche religiose, è sicuramente attestata dal ritrovamento di numerosi materiali che rientrano in un panorama tipologico-devozionale ben noto nei maggiori centri veneti: numerosi sono infatti i bronzetti ascrivibili agli schemi fondamentali del devoto e della devota offerenti, del guerriero, del cavaliere, del cavallo finora rinvenuti ad Altino (*tav. I e*).<sup>23</sup>

Nella classe dei devoti-guerrieri va in particolare notato che solo ad Altino è compresente in più esemplari (il che esclude la casualità) il tipo 'lagoliano' del guerriero stante (in riposo, con braccio destro piegato ad angolo retto verso l'alto e fessura praticata lungo il palmo della mano per reggere la lancia in posizione verticale) e il tipo 'patavino' del guerriero in assalto (con braccia aperte e foro in corrispondenza della mano destra, in cui doveva essere inserita la lancia tenuta in posizione orizzontale).<sup>24</sup> Sintomo indubbio di una produzione locale non semplicemente e passivamente ricettiva, ma autonomamente rielaborativa, è il fatto che i due schemi si intrecciano dando origine ad un tipo intermedio di guerriero in assalto, definibile senza dubbio come altinate, caratterizzato dal braccio destro alzato ad angolo retto e mano forata in atto di scagliare la lancia (*fig. 5*). Altri bronzetti votivi di cavalieri e cavalli, esattamente confrontabili con la produzione patavina, ribadiscono i legami tra i due centri, mentre la presenza di un cavallino identico ad Altino e ad Oderzo potrebbe segnalare un ruolo ridistributivo giocato dal centro

<sup>21</sup> TOMBOLANI 1985, p. 57 e fig. 40; *Mostra Sile Tagliamento* 1996, pp. 75 ss.

<sup>22</sup> Di peculiare importanza appare la compresenza, ad Altino, di appositivi in *-io-* (tipici di Este-Padova-Vicenza) e in *-ko-* (tipici di Lagole e dell'area trevigiana), con significativo ricorrere dello stesso fenomeno anche ad Oderzo; altrettanto indicativa è la presenza, tra le basi onomastiche documentate ad Altino, di forme che rimandano sia all'ambito veneto-centrale che a quello veneto-settentrionale (*Mostra Sile Tagliamento* 1996, p. 75).

<sup>23</sup> Ai materiali rinvenuti in scavi più o meno recenti (per i quali cfr. *Mostra Sile Tagliamento*, 1996, pp. 25 ss., 45 ss.) vanno aggiunti i numerosi bronzetti di più vecchia acquisizione, dispersi in collezioni private o conservati al Museo di Torcello (TOMBOLANI 1981) che prospettano l'esistenza di luoghi di culto periurbani, suburbani ed extraurbani. Alcuni vasetti miniaturistici e due olette elegantemente decorate a stampiglia, del tutto insoliti tra i materiali di abitato, potrebbero anche suggerire l'esistenza di stipi domestiche sul tipo di quelle ormai diffusamente documentate a Padova, ma si tratta di una problematica tutta da affrontare dopo una completa revisione dei materiali dei vecchi e nuovi scavi, nonché, come già detto, con l'avvio di indagini sistematiche estensive della 'città' preromana. All'atto della correzione delle bozze, posso annunciare il ritrovamento, nel 1997, di un imponente deposito votivo ai margini orientali dell'abitato, ancora in corso di scavo: per alcune notizie preliminari si vedano gli interventi di M. Tirelli e di L. Capuis nel Convegno "Vigilia di romanizzazione", tenutosi a Venezia nel dicembre 1997, i cui Atti sono in corso di stampa.

<sup>24</sup> Per la distribuzione delle diverse iconografie cfr. PASCUCCI 1993.

lagunare nei riguardi del Veneto orientale. Un ruolo che va chiamato in causa anche per spiegare la presenza ad Altino, nonché in vari siti della laguna nord di Venezia e dell'arco altoadriatico, di bronzetti collegabili a tipologie umbro-settentrionali, evidentemente diffuse lungo rotte endolagunari.<sup>25</sup>

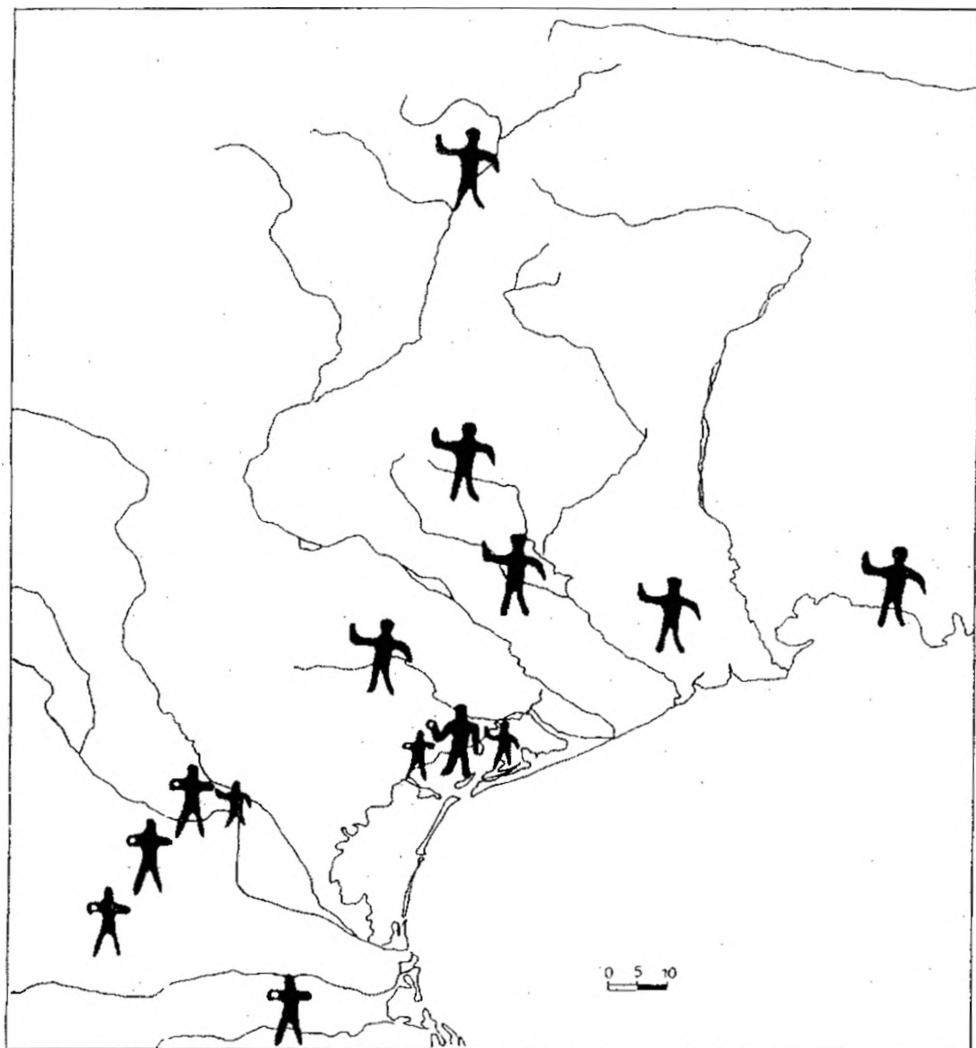


fig. 5 - Distribuzione dei tipi dei guerrieri (da Pascucci 1993, fig. 39).

<sup>25</sup> Una dettagliata analisi dei tipi è in TOMBOLANI 1981 e TOMBOLANI 1987b. La perfetta identità tra il cavallino di Oderzo (TOMBOLANI 1984, fig. a p. 846) e quello da Altino ora al Museo di Torcello (TOMBOLANI 1985, fig. 41) non può che far pensare a prodotti usciti da un'unica officina.

L'esistenza di rapporti privilegiati tra Padova, Altino, area umbro-romagnola, in un sistema di scambi costieri endolagunari, trova ulteriore conferma nella diffusione di una particolare classe di bronzetti votivi a figura femminile ammantata (con scialle-mantello che in alcuni casi fa tutt'uno con il corpo e dal quale sporgono solo i piedi o il particolare dei seni) ricorrente in più esemplari e varianti in area patavina (da Padova-città al santuario di S. Pietro Montagnon-Montegrotto, al territorio a sud di Padova) facendo pensare ad una produzione tipica di Padova, diversa dalla produzione più naturalistica delle officine di Este. A questa produzione tipica vanno sicuramente collegati quattro bronzetti conservati al Museo di Ravenna per i quali, alla luce dei dati più recenti, pare più che plausibile la notizia di un loro ritrovamento in loco: in particolare colpisce la perfetta consonanza tra uno dei bronzetti ravennati e uno rinvenuto a Casalserugo, proprio lungo il percorso che da Padova portava allo sbocco del ramo meridionale del *Meduacus*, in diretto rapporto con quel complesso sistema di rami fluviali, lagune e canali artificiali che collegavano Ravenna ed Altino.<sup>26</sup> Un altro dei bronzetti ravennati si confronta con uno da Montegrotto e con uno da Adria, così come una tipologia simile ritorna in un bronzo del Museo di Torcello, proveniente dal territorio altinate.<sup>27</sup> Tale diffusione di materiali, e tale sintomatico intreccio di tipologie, non può che essere rapportato ad uno scambio di cerchie artigianali, di ideologie, di 'sentire comune', tra le varie zone altoadriatiche che si trovavano in stretta comunicazione grazie ad una rete di percorsi terrestri ed endolagunari sicuramente già attivi in epoca preromana, ripresi e consolidati dalla viabilità romana.

Lo stesso circuito di scambio è significativamente avvalorato anche dalla distribuzione di materiali di uso comune, come la ceramica fine da mensa che, analogamente alla produzione votiva, risente fondamentalmente di esperienze artigianali, e certo anche ideologiche, di matrice etrusco-padana. Particolare rilievo assume in quest'ottica la cosiddetta ceramica semidepurata, una produzione locale di imitazione che dalla fine del V secolo accompagna (e gradualmente soppianta) l'importazione di ceramica etrusco-padana, per soddisfare una richiesta locale sempre più allargata.<sup>28</sup> Se Altino si allinea agli altri centri veneti per la maggior parte dei tipi (fig. 6), non privo di rilievo è il fatto che, nell'ambito di una produzione specialistica locale, peculiare di Padova e di Altino risulti una foggia del tutto particolare: la coppa carenata, forma non attestata nella più corrente produzione etruscopadana e il cui archetipo è stato invece giustamente ravvisato in tipi attici a vernice nera ampiamente documentati a Spina.<sup>29</sup> La presenza di tale classe a Padova, Altino,

<sup>26</sup> Sulla viabilità per acque interne tra Ravenna e Altino si rimanda a BOSIO 1991, pp. 237 ss. Di notevole interesse risulta il fatto che lo sbocco meridionale del *Meduacus* (indicato nella *Tabula Peutingeriana* come *Mino Meduaco*) va identificato con il sito di Lova dove scavi recenti hanno messo in luce un complesso santuario tardo-repubblicano di eccezionale interesse, sicuramente in continuità con un precedente luogo di culto paramarittimo-perilagunare che ritengo di afferenza patavina e con le connotazioni tipiche del santuario di frontiera (CAPUIS 1993, pp. 191, 254 s.; CAPUIS 1994b).

<sup>27</sup> Per una completa raccolta dei bronzetti da Padova e territorio, e per tutti i confronti, si veda da ultimo ZAMPIERI 1986, nn. 66-72, con ampia bibliografia. Per i bronzetti di Ravenna cfr. *Formazione città* 1987, pp. 296 ss. e *Storia di Ravenna* 1990, p. 41, figg. 9-11.

<sup>28</sup> Su tale problematica cfr. GAMBACURTA 1986; GAMBACURTA 1987a; GAMBA - GAMBACURTA 1987.

<sup>29</sup> GAMBACURTA 1986, pp. 161-169, 191, tipo 2 B 3.

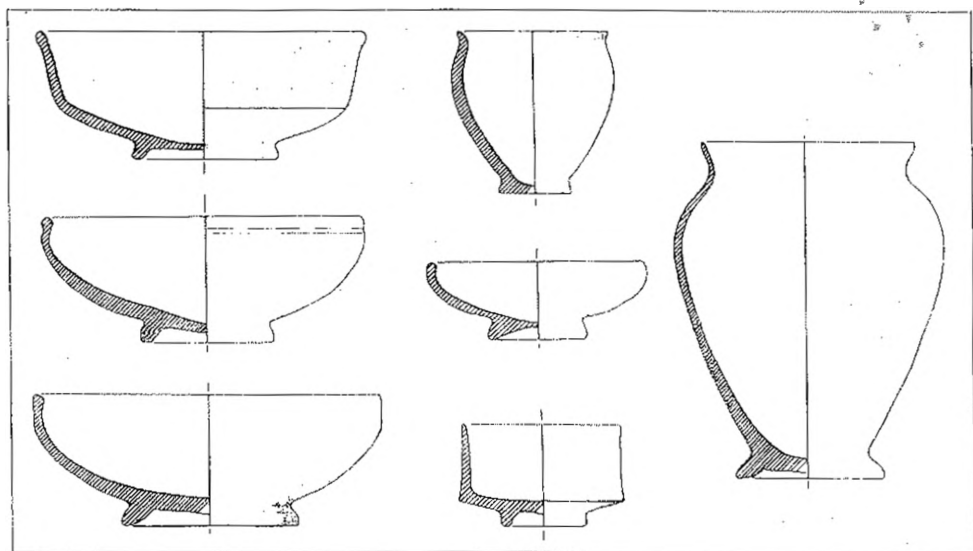


fig. 6 - Principali tipi in ceramica semidepurata da Altino (da Gambacurta 1987a, fig. 269).

Oderzo, e la sua assenza in ambito atestino, se da un lato individua una rotta nordadriatica alternativa alla via dell'Adige, d'altro lato non fa che ribadire il ruolo-cerniera dello scalo altinate.

Non sembra tra l'altro privo di significato il fatto che proprio questo tipo di coppa carenata (realizzato non solo in ceramica semidepurata ma anche in impasto e in ceramica grigia a sottolineare l'ampia accoglienza del modello) risulti spesso associato a materiali celtici, come spade e lance, che parimenti denotano una prevalente circolazione adriatica (*tav. I d*).<sup>30</sup>

Un analogo ruolo di smistamento e redistribuzione svolto da Altino va senz'altro chiamato in causa anche per quanto concerne la ceramica attica, la cui presenza ad Oderzo, Concordia, in area friulana, e in senso lato nel territorio del *Caput Adriae*, si va facendo sempre più consistente.<sup>31</sup> E se modesto è per ora il panorama delle importazioni attiche ad Altino,<sup>32</sup> credo che ciò vada essenzialmente imputato ad un vuoto documentario, tanto più tenendo conto del fatto che le più recenti indagini (a Este, Padova, Oderzo, Concordia) vanno dimostrando che la ceramica attica è più frequente in abitato che non in necropoli, e proprio lo scavo di abitato è parti-

<sup>30</sup> TOMBOLANI 1987a, pp. 173, 176; GAMBACURTA 1987a; GAMBACURTA, in *Mostra Sile Tagliamento* 1996, pp. 61 ss.

<sup>31</sup> Per un aggiornamento cfr. *Mostra Sile Tagliamento* 1996.

<sup>32</sup> Si tratta di una *oinochoe* a f. n. della fine del VI sec. a.C., di uno *skyphos glaux* e di pochi altri frammenti a f. r. e a v. n. di V sec. a.C. (BONOMI 1987); altri frammenti sono stati individuati in una recente revisione di magazzino. Va tra l'altro ricordato che tra le ceramiche attiche presenti al Museo di Torcello alcune sembrano provenire da Altino e/o dal territorio circostante (FAVARETTO 1982).

colarmente carente ad Altino. In secondo luogo una presenza minore di ceramica attica lungo i circuiti altoadriatici orientali rientra comunque nella norma, dato che la rotta distributiva più battuta era senza dubbio l'asse Po-Adige-Mincio, in diretta comunicazione con i mercati transalpini.

Molti sarebbero ancora gli argomenti da trattare (ad esempio le precoci e molto particolari presenze celtiche), ma il tempo a mia disposizione mi impone di concludere. E concludo dicendo che se ancora nel 1985 Michele Tombolani prudentemente parlava di una «*facies della cultura paleoveneta che è forse prematuro chiamare altinate*», siamo invece ora senz'altro in grado di prospettare l'esistenza di un aspetto culturale tipicamente altinate, una vera e propria *facies* caratterizzata da una specifica connotazione di cerniera tra i diversi aspetti che compongono il variegato mosaico del Veneto preromano, con multiformi aperture da ovest ad est e da sud a nord, aperture che anticipano e prefigurano le funzioni assunte da *Altinum municipium*.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Atti Romagna 1985, *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Bologna.

BERGONZI G. 1985, *Società della tarda età del ferro, loro articolazioni e relazioni: l'area adriatica tra VI e IV secolo a.C.*, in *Atti Romagna 1985*, pp. 67-98.

BONETTO J. 1997, *Le vie armentarie tra Patavium e la montagna*, Dosson (TV).

BONOMI S. 1987, *Importazioni di ceramica attica nel Veneto*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, II, Catalogo della mostra, Mantova, pp. 136-137.

BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.

BRACCESI L. 1977, *Grecità adriatica?*, Bologna.

BRACCESI L. 1988, *Indizi per una frequentazione micenea dell'Adriatico*, in *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico*, Roma, pp. 133-145.

CAPUIS L. 1984, *La zona pedemontana tra Brenta e Piave e il Cadore*, in *Il Veneto nell'antichità*, Verona, II, pp. 847-866.

CAPUIS L. 1993, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano.

CAPUIS L. 1994a, *Appunti di topografia e poleografia del Veneto preromano*, in *Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien* 123-124, pp. 39-46.

CAPUIS L. 1994b, *Il territorio a sud di Padova in epoca preromana*, in *Studi Tombolani 1994*, pp. 73-80.

DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1994, *Iulia Concordia e il modello insediativo paleoveneto*, in *Studi Tombolani 1994*, pp. 195-213.

FAVARETTO I. 1982, *Ceramica greca, italiota ed etrusca del Museo provinciale di Torcello*, Roma.

*Formazione città 1987, La formazione della città in Emilia Romagna*, Catalogo della mostra, Bologna.

GAMBA M. - GAMBACURTA G. 1987, *La ceramica etrusco-padana nel Veneto*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, II, Catalogo della mostra, Mantova, p. 121.

GAMBACURTA G. 1986, *Coppe in ceramica semidepurata di età preromana provenienti dalle necropoli di Altino (Venezia)*, in *Archeologia Veneta* 8, pp. 149-199.



GAMBACURTA G. 1987a, *La ceramica etrusco-padana di Altino*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, II, Catalogo della mostra, Mantova, pp. 131-135.

GAMBACURTA G. 1987b, *Perle in pasta vitrea da Altino (Venezia): proposta di una tipologia e analisi della distribuzione areale*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 3, pp. 192-214.

GAMBACURTA G. 1994, *Note in margine al rituale funerario di alcune tombe paleovenete altinate*, in *Studi Tombolani* 1994, pp. 95-109.

GERHARDINGER M. E. 1981, *Presenze protostoriche nel territorio compreso tra Brenta e Livenza*, in *Padusa* 17, pp. 59-84.

GUIDI A. 1983, *Scambi tra la cerchia hallstattiana orientale e il mondo a Sud delle Alpi*, Marburg.

LANDOLFI M. 1988, *I Piceni*, in *Italia, omnium terrarum alumna*, Milano, pp. 313-372.

LEONARDI G. 1979, *Il Bronzo finale nell'Italia nord-orientale*, in *Atti XXI Riunione Scientifica I.I.P.P.*, Firenze, pp. 155-188.

*Mostra Sile Tagliamento* 1996, *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Padova.

Museo Torcello 1993, *Il Museo di Torcello. Bronzi, ceramiche, marmi di età antica*, Venezia.

PASCUCCI P. 1993, *I depositi votivi paleoveneti. Per un'archeologia del culto*, *Archeologia Veneta* 13.

PERONI R. 1973, *Studi di cronologia hallstattiana*, Roma.

PROSDOCIMI A. L. 1988, *La lingua*, in G. FOGOLARI - A. L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, pp. 221-420.

ROSADA G. 1988, *Emergenze archeologiche e ricostruzione storico-ambientale nella fascia pedemontana tra Brenta, Piave e Livenza dalla protostoria all'incastellamento medioevale*, in *La Venetia dall'antichità all'alto Medioevo*, Roma, pp. 243-273.

ROSADA G. 1990, *La direttrice endolagunare e per acque interne nella decima regio maritima: tra risorsa naturale e organizzazione antropica*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana*, Padova, pp. 153-182.

ROSADA G. 1992, *Aggregazioni insediative e strutture urbane*, in *Storia di Venezia*, Roma, pp. 209-268.

SCARFÌ B. M. - TOMBOLANI M. 1985, *Altino preromana e romana*, Musile di Piave.

*Storia di Ravenna* 1990, G. SUSINI (a cura di), *Storia di Ravenna I. L'evo antico*, Venezia.

*Studi Tombolani* 1994, B. M. SCARFÌ (a cura di), *Studi di archeologia della X regio in ricordo di M. Tombolani*, Roma.

TOMBOLANI M. 1981, *Bronzi figurati etruschi, italici, paleoveneti e romani del Museo Provinciale di Torcello*, Roma.

TOMBOLANI M. 1984, *Altino e il Veneto orientale*, in *Il Veneto nell'antichità* II, Verona, pp. 831-846.

TOMBOLANI M. 1985, *Altino preromana*, in SCARFÌ - TOMBOLANI 1985, pp. 51-68.

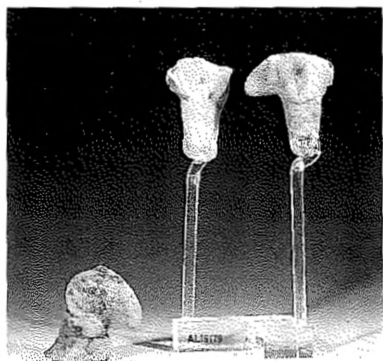
TOMBOLANI M. 1987a, *Materiali tipo La Tène da Altino (Venezia)*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Bologna, pp. 171-189.

TOMBOLANI M. 1987b, *I bronzi etruschi della seconda età del Ferro nel Veneto*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, II, Catalogo della mostra, Mantova, pp. 146-152.

VAGNETTI L. 1996, *Ceramiche di tipo egeo dal Basso Veronese*, in *Dalla terra al Museo. Mostra di reperti preistorici e protostorici degli ultimi dieci anni di ricerca dal territorio veronese*, Legnago, pp. 179-184.

*Via Annia* 1984, AA. VV., *La via Annia. Memoria e presente*, Verona.

ZAMPIERI G. 1986, *Bronzetti figurati etruschi, italici, paleoveneti e romani del Museo Civico di Padova*, Roma.

*a**b**c**d**e*

*a*) Altino, tomba Albertini 1431 (Foto Museo Altino); *b*) Altino, protomi di ariete dalla tomba Fornasotti 4 e sporadica Brustolade (Foto Museo Altino); *c*) Altino, stele iscritta dalla località Albertini (Foto Museo Altino); *d*) Altino, tomba Brustolade 33 (Foto Museo Altino); *e*) Altino, bronzetti votivi (Foto Museo Altino).